

## Letterature

L'autunno  
tedesco

di Eva Banchelli

Grete Weil

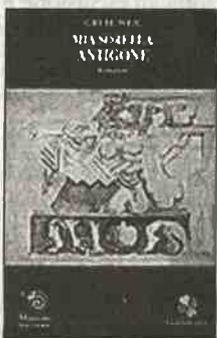
## MIA SORELLA ANTIGONE

ed. orig. 1980,

a cura di Karin Birge Büch, Marco Castellari e Andrea Gilardoni, trad. dal tedesco di Marco Castellari, pp. 314, testo tedesco a fronte, € 20, Mimesis, Milano 2007

La nuova collana germanistica di testi a fronte "Il quadrifoglio tedesco" della casa editrice Mimesis esordisce con un interessante romanzo di Grete Weil (1906-1999), autrice solo di recente rivalutata nella nativa Germania e pressoché sconosciuta in Italia, se si eccettua la recente ristampa presso Giunti di *Il prezzo della sposa* (1988; 2006) che, con questo *Mia sorella Antigone* (1980) e con *Generazioni* (1983), compone una trilogia al femminile orchestrata intorno all'esperienza della shoah e della scrittura che ne sfida la rappresentabilità.

La scelta ben risponde all'intento dei curatori, che è quello di proporre testi letterari contemporanei inediti e ricchi di spunti per la riflessione critico-letteraria e storica, alla quale è dedicata una corposa appendice di note, bibliografia e materiali di approfondimento. Si tratta



dunque di un'operazione didattica di alto profilo, cui questo romanzo si presta felicemente dato il complesso intreccio di problematiche che Weil affronta con la sua narrazione asciutta e incisiva, ma segnata dalla sofferta adesione autobiografica alle esperienze che la protagonista elabora e racconta in prima persona. L'io narrante è infatti, al pari dell'autrice, un'anziana scrittrice proveniente dalla borghesia ebraico-tedesca assimilata, emigrata in Olanda durante il nazismo e sopravvissuta allo sterminio – in cui è stato trucidato il primo marito – anche grazie alla sua attività come membro di quel Consiglio ebraico di Amsterdam che rappresenta uno dei capitoli più controversi della storia dei rapporti tra vittime e persecutori durante il nazismo. Su questo aspetto, certo meno noto a gran parte dei lettori, informa opportunamente la nota di Andrea Gilardoni. Al termine della guerra la donna sceglie di vivere nel paese dei carnefici, ormai ridotto in macerie come le innumerevoli vittime che vi fanno ritorno, e nel presente del racconto, che coincide con gli anni settanta, assiste al riemergere di violenza e repressione durante l'"autunno tedesco".

Il grumo doloroso e irrisolto intorno a cui ruota ossessivamente la sua solitaria esistenza e soprattutto la sua tormentata ricerca

espressiva riguarda dunque il prezzo che la shoah esige dal sopravvissuto, mettendolo giorno dopo giorno alla prova di una coscienza lacerata dal senso di colpa per tutto il non detto e il non agito cui deve la propria salvezza. Per addentrarsi nei meandri di questo scandaglio interiore la narratrice si aggrappa alla figura mitologica e letteraria di Antigone, attraverso la quale esplora, nelle loro ragioni e nelle loro aporie, le forme di rifiuto e di resistenza che l'individuo può e deve opporre alla violenza della storia. Il racconto, costruito così su una struttura temporale stratificata ancorché contenuta nella cornice di un unico giorno di vita della protagonista, assume su di sé molteplici funzioni. È memoria di un intero percorso esistenziale, è testimonianza della shoah e delle sue incancellabili ferite, è rendiconto di una vecchiaia vissuta come condanna inappellabile e crudele quanto quella inflitta da Auschwitz: grande tema, questo, in cui sentiamo Weil vicina a riflessioni che furono anche di Jean Améry nel suo saggio *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*. È, infine, riscrittura del mito, piegato agli incalzanti interrogativi di un soggetto che, dall'esempio di Antigone, viene indotto a sovvertire tradizioni e certezze, fino ad accettare dentro di sé anche la necessità ineliminabile della disobbedienza e dell'odio, quando rappresentino l'ultima traccia in cui possa ancora riconoscersi un resto di umanità. ■

banchelli@unibg.it

E. Banchelli insegna letteratura tedesca all'Università di Bergamo

Al ritmo  
del deserto

di Stefano Manferlotti

Masha Hamilton

LA BIBLIOTECA  
SUL CAMMELLO

ed. orig. 2007, trad. dall'inglese

di Sara Paraffini,

pp. 284, € 16,50,

Garzanti, Milano 2007

Fiona Sweeney vive a Brooklyn, ha trentasei anni, buona salute, un solido lavoro di bibliotecaria e un uomo con il quale sta pensando di convivere. Ma ama troppo la vita e troppo poco il suo compagno per lasciarsi irretire dal conformismo borghese. Così, quando sul sito web per bibliotecari compare l'inserzione di alcune società americane, che cercano volontari per un progetto di alfabetizzazione del bush africano, non esita: si arma di farmaci antivirali e di una zanzariera, saluta il fidanzato e parte per il Kenya.

Comincia così *La biblioteca sul cammello*, il romanzo che Masha Hamilton, giornalista del "Los Angeles Times" e scrittrice, ha ora dato alle stampe. Che la protagonista sia giunta in Africa il lettore lo intuisce poi da ciò che accade all'interno di una capanna

di Mididima, un villaggio abitato da una tribù nomade di circa centosettanta abitanti, che si sposta da una zona all'altra del Kenya nordorientale per sfuggire alla siccità e ad altri flagelli. Ed è qui che conosciamo Kanika, un'adolescente dai luminosi occhi neri, le labbra carnose e le treccine aderenti al cuoio capelluto. Kanika si sta svegliando, ed è felice perché oggi è il Giorno della Biblioteca; sa che ancora una volta si scorgeranno da lontano le sagome dei cammelli (uno lo monterà una donna bianca) con le casse di legno colme di libri pendenti ai lati delle gobbe. L'americana siederà all'ombra di un'enorme acacia, stenderà ampi tappeti sul terreno e li coprirà di libri di ogni genere: libri che parlano di posti lontani dove le persone non vivono in case fatte di paglia ma di pietra; non viaggiano al ritmo lento dei cammelli ma si spostano su veloci marchingegni rotati; dove al momento del pasto la scelta non è tra due sole pietanze (sangue di cammello con granturco o latte di cammello con granturco) ma tra un'infinità di cibi dai gusti più disparati. È la Città Lontana, dove se si ha sete non si beve l'acqua raccolta faticosamente durante la stagione delle piogge, ma basta ruotare dei pomelli per avere acqua fresca in qualunque momento. Pare che in questo luogo in-

cantato non esista nemmeno l'infibulazione!

Accanto a Kanika, una piccola corte di personaggi altrettanto tipici: nonna Neema, una delle poche donne ad avere autorità nella patriarcale tribù; Matani, il maestro del villaggio; sua moglie Jwahir, "gambe da pantera e occhi accoglienti come l'acqua del deserto di Kaisut"; il giovane Taban che quand'era bambino fu assalito e deturpato da una iena maculata ma ora può sognare una vita diversa sulle pagine di un'edizione illustrata dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Ammaliata da un mondo che le sembra tanto migliore del suo, Fiona vorrebbe portarli tutti con sé negli Stati Uniti, ma quando torna con i visti d'ingresso, il villaggio non c'è più: la tribù si è nuovamente spostata, chissà dove.

Non siamo di fronte a un forsteriano *Passaggio in Africa*, naturalmente: a Hamilton mancano lo spessore intellettuale e l'ampiezza di visione dello scrittore inglese, ma la fluidità dello stile e l'abilità dell'autrice nel farci vedere luoghi e persone, uniti al fascino esercitato dalla *location*, fanno di questo romanzo un gradevole esempio di letteratura anticoloniale. ■

manferlott@alice.it

S. Manferlotti insegna letteratura inglese all'Università di Napoli

## Rilancio di un genere

di Federico Novaro

Richard McCann

## LA MADRE DI TUTTI I DOLORI

ed. orig. 2005, trad. dall'inglese di Maria Scaglione,

pp. 153, € 13, Playground, Roma 2007

*La madre di tutti i dolori* può apparire un libro datato. La trama è consueta, così come i temi e i personaggi. Il racconto di un'esistenza, dai primi anni sessanta al presente, scritto in prima persona. Negli Stati Uniti, nella periferia residenziale di Washington fatta di case uguali le une alle altre; l'io narrante e il fratello; i genitori: una madre *borderline* immersa in un mondo di rimpianti e fantasticherie e un padre severo; il fratello come specchio e confine; le incertezze di genere e la propria mal vissuta omosessualità; la ricerca dolorosa e complessa della propria identità gay attraverso accettazione e rifiuto; l'aids e la perdita come misura del mondo. Lo si potrebbe archiviare come ennesimo libro di genere, ben scritto, breve, evocativo, ma ormai come fuori tempo massimo, preceduto com'è da molti altri, che della medesima esperienza hanno già rendicontato (Edmund White in *primis*, da cui certamente questo libro discende sin da esserne quasi uno *spin-off*).

Forse, però, proprio questa scelta di attualità rende maggiormente percepibile l'efficacia e la profondità del lavoro. *La madre di tutti i dolori* si compone in dieci racconti autonomi, legati uno all'altro dai personaggi, da fatti in uno narrati e in altri richiamati alla memoria da accenni, da singole frasi che tornano. Ognuno è incentrato su un'immagine, un'affermazione, una scena, che l'autore focalizza attraverso una ricostruzione (o riemersione dalla memoria) che è soprattutto un'attribuzione di senso a poste-

riori. Lo scorrere dei medesimi eventi, resi *punctum* o brevissimo accenno, contribuisce al formarsi di una gerarchia dei fatti mobile, modificantesi via via che il racconto la pieghi attorno a un fatto piuttosto che a un altro. Senza che mai su quest'aspetto strutturale venga posta l'attenzione, il meccanismo ridà forza ai *topoi* del genere e, inaspettatamente, commuove.

Il titolo, e un'insistenza che appare stucchevole quanto è invece abile, orienta l'attenzione verso la madre, non metaforica, del narratore, tutte le frecce testuali indicano lei: "Madre Nostra dei Messaggi Ambigui; Madre Nostra dell'Attenzione Improvvisa; Madre Nostra della Rabbia Improvvisa; Madre Nostra del Chiedere Perdono...". La madre, con i suoi racconti che evocano un luogo, che è sempre altrove, nel tempo e nello spazio, designa per il figlio, facendosi per lui giudice di un mondo dove etica ed estetica coincidono, le linee del rimpianto e del desiderio. Il luogo dorato cui lo incita a tendere è sempre un "prima", che il figlio non ha e non potrà conoscere. Ma accanto, sullo stesso piano, anche se occultati dal titolo, ci sono il padre, centro di uno dei racconti più tesi e intensi, il fratello, occasione per una rivisitazione del mito di Caino e Abele, ci sono gli Stati Uniti, ottusi e sordi nell'ossessione normativa per sfuggire all'incubo nucleare. L'accumulo di questi e altri ancora elementi, la precisione da cesello, la condensazione in poche frasi di un precipitato di dolore che viene descritto come lontano, ma che è ancora accecante, tutti gli elementi sono chiamati da McCann a comporre un gigantesco, poliedrico ostacolo alla realizzazione – o scoperta, o definizione – della propria identità. L'ipotesi, che affranca il libro dalla sua apparenza scontata, è che sia la ricerca di quest'ultima, faro e tormento contemporaneo, quella che l'autore ha voluto chiamare "la madre di tutti i dolori".

## ASTROLABIO

Diether de la Motte

## MANUALE DI ARMONIA

L'unico testo di armonia che la riporta dall'astrazione alla realtà dalla metafisica alla storia dal cielo alla terra

Dalai Lama - Tsong-ka-pa  
Jeffrey Hopkins

## YOGA TANTRA

I sentieri delle imprese magiche

La traduzione di un grande classico della letteratura spirituale tibetana

Sri Nisargadatta Maharaj

LA MEDICINA  
SUPREMA

a cura di Robert Powell

Il discorsi di un grande maestro dell'Advaita Vedanta insegnano potenti antidoti contro una vita vuota e superficiale

A. H. Almaas

## ASPETTI DELL'UNITÀ

L'enneagramma delle Idee Sacre

Una via spirituale basata sui nove enneatipi, specchio di una realtà superiore

## ASTROLABIO